

P.M.
November '70

DEFINIZIONE DEL FRONTE CULTURALE : QUESTIONI DI METODO

"La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classe".

Partiamo da questa fondamentale affermazione contenuta nel Manifesto di Marx per definire alcune questioni di metodo riguardanti lo studio storico del mondo della cultura e più in generale della produzione ideale, in quanto esse non possono non essere analizzate nei loro rapporti complessi e contraddittori con i conflitti reali tra le varie classi. Però, se da un lato bisogna cogliere il nesso profondo esistente tra la produzione ideale ed i conflitti di classe, d'altra parte tale rapporto non va inteso meccanicamente e in termini unilaterali.

Il punto di partenza concreto per una comprensione ricca ed adeguata di tale problematica consiste nel ricostruire storicamente lo sviluppo dei contenuti di cultura e di civiltà espressi dalle varie classi nel corso della storia. In un'analisi del genere il mondo ideale può essere riguardato sotto due aspetti: da un lato come insieme di contenuti di cultura e di civiltà che in quanto tali costituiscono il patrimonio complessivo dell'umanità intera, e questo insieme si presenta con un suo carattere di autonomia e con sue proprie leggi di sviluppo interno; dall'altro è possibile analizzare come dietro determinati contenuti di cultura si affermino di volta in volta differenti "punti di vista", ovvero determinate concezioni del mondo, cioè come il pensiero, nel suo sviluppo storico, possa essere rapportato di volta in volta alle esigenze reali delle classi di cui è espressione, ed in questo caso parleremo di una "storia delle ideolo-

gie" (nel senso che Marx attribuiva a quest'ultimo termine).

Analizzare lo sviluppo ideale soltanto nel primo senso significa però concepire il mondo delle idee come un mondo che non nasca dalla storia e con la storia, di un mondo imperurano; significa poi ignorare il fatto che i conflitti tra le classi non passano soltanto attraverso i rapporti economici e politici, ma anche nel mondo delle idee. In definitiva è possibile intendere la cultura come l'intero patrimonio di pensiero dell'umanità, ma nello stesso tempo come insieme di ideologie, intendendo queste come espressione nel mondo delle idee dei conflitti di classe, e ciò significa cogliere il carattere storicamente determinato dei contenuti ideali. Tale carattere ideologico, transeunte delle idee viene ignorato dal pensiero borghese, come rileva Marx nel "Manifesto del partito comunista".

"Come il cessare della proprietà di classe è per il borghese il cessare della produzione stessa, così il cessare della cultura di classe è per lui identico alla fine della cultura in genere. Quella cultura, la cui perdita egli rimpiange, è per l'norme maggioranza la preparazione a diventare macchine. Ma non discutete con noi misurando l'abolizione della proprietà borghese sul modello delle vostre idee borghesi di libertà, cultura, diritto e così via. Le vostre idee stesse sono prodotti dei rapporti borghesi di produzione e di proprietà, come il vostro diritto è soltanto la volontà della vostra classe elevata a legge, volontà il cui contenuto è dato nelle condizioni materiali di esistenza della vostra classe."

ed ancora:

"C'è bisogno di profonda comprensione per capire che anche le idee, le opinioni e i concetti, insomma, anche la coscienza degli uomini cambia col cambiare delle loro condizioni di vita, delle loro relazioni sociali, della loro esistenza sociale?

Cos'altro dimostra la storia delle idee, se non che la produzione intellettuale si trasforma assieme a quella materiale? Le idee dominanti di un'epoca sono sempre state soltanto le idee della classe dominante.

Si parla di idee di un'intera società; con queste parole si esprime semplicemente il fatto che entro la vecchia società si sono formati gli elementi di una nuova, e che la dissoluzione delle vecchie idee procede di pari passo con la dissoluzione dei vecchi rapporti d'esistenza.

Quando il mondo antico fu al tramonto, le antiche religioni furono vinte dalla religione cristiana. Quando nel secolo XVIII le idee cristiane soggiacquero alle idee dell'Illuminismo, la società feudale dovette combattere la sua ultima lotta con la borghesia allora rivoluzionaria. Le idee della libertà di coscienza e della libertà di religione furono soltanto l'espressione del dominio della libera concorrenza nel campo della coscienza.

Ma, si dirà, certo che nel corso dello svolgimento storico le idee religiose, morali, filosofiche, politiche, giuridiche si sono modificate. Però in questi cambiamenti la religione, la morale, la filosofia, la politica, il diritto si sono sempre conservati.

Inoltre vi sono verità eterne, come la libertà, la giu

stizia e così via, che sono comuni a tutti gli stati della società. Ma il comunismo abolisce le verità eterne, abolisce la religione, la morale, invece di trasformarle; quindi il comunismo si mette in contraddizione con tutti gli svolgimenti storici avuti sinora.

A che cosa si riduce quest'accusa? La storia di tutta quanta la società che c'è stata fino ad oggi s'è mossa in contrasti di classe che hanno avuto un aspetto differente a seconda delle differenti epoche.

Lo sfruttamento d'una parte della società per opera dell'altra parte è dato di fatto comune a tutti i secoli passati, qualunque sia la forma ch'esso abbia assunto. Quindi, non c'è da meravigliarsi che la coscienza sociale di tutti i secoli si muova, nonostante ogni molteplicità e differenza, in certe forme comuni: forme di coscienza, che si dissolvono completamente soltanto con la completa scomparsa dell'antagonismo delle classi.

La rivoluzione comunista è la più radicale rottura con i rapporti tradizionali di proprietà; nessuna meraviglia che nel corso del suo sviluppo si rompa con le idee tradizionali nella maniera più radicale."

In rapporto all'enorme complessità dei problemi cui si accennava prima, è da sottolineare che, nel nostro ambito, è necessario limitare il discorso ad alcuni aspetti di ampia generalità, cercando di caratterizzare il fronte culturale come uno dei fronti su cui si scontrano le classi antagoniste. A questo proposito si cercherà di definire per grandi linee come la borghesia e il proletariato abbiano portato avanti storicamente il proprio fronte culturale, cioè come si caratterizzino, nel loro sviluppo storico, i fili di pensiero della borghesia e del proletariato.

Lo sviluppo storico della borghesia moderna si accompagna allo sviluppo parallelo di due grandi movimenti di pensiero: l'Illuminismo e il Romanticismo, fondati da un lato sulla razionalità, dall'altro sul riconoscimento dell'universalità dell'uomo. La contraddizione di fondo individuabile nella grande cultura borghese è quella di rivendicare l'universalità su un piano ideale e di negarla sul piano dei rapporti sociali. E questo in definitiva rappresenta il momento più strettamente ideologico e quindi di classe del pensiero borghese.

Ma per comprendere in maniera più concreta le contraddizioni del pensiero borghese è necessario analizzare storicamente l'affermazione e lo sviluppo dell'Illuminismo e del Romanticismo. La differenza tra questi due grandi momenti del pensiero borghese e le caratteristiche specifiche possono essere colte nella loro pienezza e nel loro reciproco rapporto di sviluppo e di continuità soltanto se ricondotte alla fase storica in cui si affermano. In particolare, la cultura illuministica si sviluppa nell'epoca che precede la prima grande rivalutazione borghese. Da un lato la complessità raggiunta dai rapporti di produzione borghesi determina un atteggiamento di tipo razionalistico scientifico; dall'altro il particolare carattere di questi stessi rapporti di produzione che tendono a rompere le barriere e le chiusure dell'economia feudale postulano l'esigenza di affermare un pensiero di tipo universale e di diffondere gli ideali di libertà, di democrazia, di uguaglianza universale, etc.

In epoca romantica la borghesia sviluppa il suo pensiero sulla base del senso della razionalità e della universalità ereditati dalla cultura illum. La classe borghese ha raggiunto la piena affermazione politica e di conseguenza, nel suo slancio in avanti, è capace di orientare il suo sguardo in modo da avere una concezione della realtà tesa a coglierne la globalità e lo sviluppo. Nel sistema hegeliano tutto il mondo naturale, storico e spirituale viene presentato come un processo, cioè in un movimento, in uno sviluppo che non hanno mai fine. In definitiva possiamo dire che il pensiero romant. è l'affermazione di una universalità più ricca e più piena che però trova i suoi limiti nel suo carattere idealistico: la razionalità dialettica operante nella storia non viene ricondotta alla storia reale degli uomini viventi in società, ma ha un'origine trascendente e metafisica. I limiti di classe del pensiero borghese sono alla base di questa grande contraddizione: una concezione che afferma che la storia umana è un processo di sviluppo e che quindi la visione storica delle cose non può trovare la sua conclusione intellettuale nella scoperta di una verità assoluta, vuole però affermarsi essa stessa come sintesi assoluta e definitiva. A questo punto la borgh. non può sviluppare oltre il suo pensiero se non negandosi come classe, il che è impossibile. Le contraddiz. evidenziate nel pensiero hegeliano impongono un'alternativa: o si accetta l'univ. dell'uomo e la razionalità della storia, o si rifiutano entrambe. Il pensiero borghese segna a questo punto un altro regresso. Lo sviluppo della grande borgh. industriale nel 2° sc. metà dell'800 si accompagna a un forte progresso tecnologico e all'affermazione sempre crescente di discorsi scientifici. Ma da un lato tali discorsi si sviluppano essenzialm. nell'ambito delle sc. della natura e dall'altro si tenta di applicarle meccanicam. le leggi proprie al mondo della natura al mondo dell'uomo, in una visione dialettica del reale. In definitiva il mondo reale viene negato nella sua autonomia e c'è un impoverimento estremo nel campo delle scienze umane. Una reazione a questo si sviluppa in campo letterario e artistico, ove si affermano forme irrazionalistiche, con sviluppo dei discorsi solo in negativo, etc.

Il marxismo rappresenta storicamente la prima affermazione teorica del proletariato, il primo momento di costruzione di un pensiero proletario capace di cogliere l'insieme dello sviluppo della storia.

Per cogliere la portata storica e l'importanza culturale del marxismo è importante comprendere il terreno dal quale esso nasce e quali sono i caratteri di superamento che introduce all'interno della tradizione precedente alla quale si riallaccia.

"La storia della filosofia e la storia della scienza sociale dimostrano con tutta chiarezza che nel marxismo non v'è nulla che rassomigli al 'sottarismo' inteso come una specie di dottrina chiusa e irrigidita, sorta fuori dal la strada maestra dello sviluppo della civiltà mondiale. Al contrario, tutta la genialità di Marx sta proprio in ciò, che egli ha risolto dei problemi già posti dal pensiero d'avanguardia dell'umanità. La sua dottrina è sorta come continuazione diretta e immediata della dottrina dei più grandi rappresentanti della filosofia, dell'economia politica o del socialismo. ... Il marxismo è il successore legittimo di tutto ciò che l'umanità ha creato di meglio durante il secolo XIX: la filosofia tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese." (Lenin: Tre fonti e tre parti integranti del marxismo).

Il marxismo si fa perciò interprete, da una parte, delle esigenze obiettive di una forza storica come il proletariato, con compiti storici di rottura e di superamento dei limiti di classe borghesi e, dall'altra, si ricollega sul piano ideale alle conquiste più avanzate della borghesia rivoluzionaria; conquiste che la borghesia stessa era stata costretta ad abbandonare, in quanto incapace, dal suo punto di vista ormai di classe dominante con preoccupazioni essenzialmente di conservazione, di risolvere quelle stesse contraddizioni che aveva colto e che non poteva sciogliere senza superare

sc stessa. Infatti il pensiero borghese sull'onda della sua spinta rivoluzionaria era riuscita a cogliere lo sviluppo interno e dialettico del mondo storico ed è questa l'eredità che il marxismo fa propria con il merito di vedere la razionalità dialettica che anima la storia ricondotta alla società umana, non ad un principio metafisico al di fuori della storia e dei rapporti fra gli uomini. È questa sostanza del marxismo stesso che gli dà il carattere di scientificità, gli consente la comprensione scientifica della società pratica, e che gli ha reso possibile di legarsi realmente ad una forza storica, rappresentando per essa la coscienza dei propri compiti storici. È essenziale sottolineare i caratteri di scientificità del marxismo perché è ciò che ha animato il suo sviluppo, è ciò che è stata la condizione per un reale superamento nei confronti di tutti i tentativi teorici precedenti che avevano caratterizzato il socialismo francese, che, infatti "non sapeva né spiegare la essenza della schiavitù del salariato sotto il capitalismo, né scoprire le leggi del suo sviluppo, né trovare la forza sociale capace di divenire la creatrice di una nuova società." (Lenin: op. cit.)

I limiti di questo socialismo erano proprio la sua incapacità a comprendere la dinamica interna dello sviluppo storico e a coglierne gli elementi di sviluppo che prefigurassero il superamento reale del mondo borghese, limitati che si ritrovava pienamente nel carattere utopistico del suo discorso.

È a partire da questa importantissima operazione culturale fatta dal marxismo che si può dire che esistono nel

mondo due ideologie, quella borghese e quella proletaria. Ma se ciò è vero, non basta, perchè se il mondo ideale del proletariato con il marxismo ha fatto il primo grande passo in avanti, affermando se stesso e la sua autonomia a livello dei contenuti, è necessario sottolineare però in che misura si possa realmente parlare di autonomia considerando i rapporti di forza che esistono fra cultura borghese e cultura proletaria, nettamente a sfavore del mondo proletario. Nella società capitalistica il proletariato vive le esperienze di una classe subordinata, espropriata di tutta, soprattutto di tutte le possibilità di costruirsi, all'interno dei rapporti pratici che vive, una propria tradizione culturale, un proprio mondo ideale, senza un intervento dall'esterno, che generalizzi il suo livello di coscienza. E' questa la debolezza del mondo proletario, e questa diventa anche la debolezza del marxismo stesso, dal momento che esso si inserisce in questo quadro culturale estremamente povero ed arretrato. Questo è anche uno dei problemi più grossi e la contraddizione più drammatica che il proletariato vive, e che ben fa comprendere l'importanza che per esso riveste il ruolo che gioca il momento di coscienza nel cammino della sua emancipazione. Questa è la particolarità che lo distingue nel suo processo storico di sviluppo da quello profondamente differente che il mondo feudale ha concesso alla borghesia. E' importante sottolineare le differenze nello sviluppo storico delle due classi, perchè solo così si riesce a sottolineare i rapporti di forza che nei fatti esistono fra la cultura borghese, come cultura di una classe dominante, forte di un secolare patrimonio di accumulazione di contenuti, e la cultura proletaria.

ria, che, seppure espressione di forze nuove, è povera, priva di tradizione e molto debole.

Nel mondo feudale la borghesia, per la stessa collocazione pratica che nella società civile è riuscita, seppure nel corso di molti secoli di storia, a costruirsi una certa autonomia, prima economica e poi complessiva, sottraendosi al dominio feudale, quanto più si arricchiva il suo mondo, e quanto più essa diveniva l'unica forza in grado di dirigere, anche nei contenuti, il nuovo mondo che andava creando. E, di fatto, essa fino alla rivoluzione francese, ha rappresentato l'avanguardia di tutta l'umanità, in quanto in grado realmente di fare una proposta di mondo complessiva ed alternativa al mondo feudale. Essa dunque è arrivata alla vigilia della presa del potere politico, con un mondo già costruito, in cui era profondamente impressa la sua impronta e che costituiva la sua base di forza. Del tutto differente è il carattere di subordinazione che vive il proletariato nella società borghese, esso infatti da una parte dalla collocazione pratica nella quale viene rinchiuso, viene ricacciato sempre più indietro a livelli di coscienza settoriali e particolari, dall'altra, pur quando arriva ad uno scontro con la borghesia, vede il suo piano di scontro restringersi al solo livello politico, per l'incapacità di generalizzarlo a livelli di più ampio respiro ideale, a causa della povertà che si porta dietro su questi piani.

Questa situazione di debolezza del proletariato permette alla cultura borghese di subordinare a sé anche i momenti di reale autonomia in questo campo che il marxismo si è riuscito a costruire. Nell'infiltrarsi e deformare il marxismo la cultura borghese lo permea delle sue

impostazioni più recenti, le cui correnti principali, il positivismo e l'irrazionalismo, sono frutto della svolta conservatrice di una classe che per i suoi limiti storici ha rinnegato le sue conquiste migliori. Ed infatti si può ritrovare nella lettura del marxismo una interpretazione in chiave positivista, che svilisce la dialettica rifacendosi ad una concezione evoluzionistica e deterministica della storia, e che sul piano politico ben si ricollega all'economismo di Bernstein ed al riformismo di Kautskij. E all'influenza positivista si riallaccia il rivoluzionarismo dogmatico di un Bordiga, per la sua interpretazione deterministica della storia, che richiamandosi formalmente alle formulazioni marxiste, non coglie poi all'interno di esse i problemi legati al ruolo dell'intervento cosciente. E l'anarcosindacalismo di Sorel è l'espressione in chiave politica della penetrazione nel mondo del proletariato dell'altra corrente di pensiero borghese della seconda metà dell'800: l'irrazionalismo. Unica eccezione nella storia della cultura proletaria dopo Marx è costituita dal leninismo, che rappresenta il solo tentativo di rendere il marxismo nella sua sostanza razionalistica e dialettica. Lenin comprende che per liberare il proletariato dal giogo della borghesia è necessario sviluppare una coscienza socialista, autonoma quindi dall'influenza borghese, e che questa non può sorgere che sulla base di profonde cognizioni scientifiche.

".....ogni sottomissione del movimento operaio alla contingenza, ogni menomazione della funzione dell' "elemento cosciente", della funzione della socialdemocrazia signi

fica di per sé - non importa lo si voglia o no - un rafforzamento dell'influenza dell'ideologia borghese sugli operai. Tutti coloro che parlano di 'sopravalutazione dell'ideologia', di ^{della funzione} esagerazione dell'elemento cosciente, ecc., immaginano che il movimento puramente operaio sia di per sé in grado di elaborare ed elabori in realtà una ideologia indipendente;..." (Lenin: Che fare?).

Ed è con questa impostazione che Lenin, in polemica con gli economisti, concepisce il ruolo del partito socialdemocratico nel movimento operaio come momento di elevazione della coscienza spontanea della necessità della lotta economica, quale nell'ambito del mondo della borghesia il prolet. acquista, al livello invece dei compiti più generali della classe operaia. Ma lo stesso leninismo, anche se esperienza più alta del prol., vive i limiti della situazione storica in cui vive relativamente all'arretratezza del mondo della Russia zarista, che è stata elemento di freno a livello culturale e civile nei confronti del mondo più moderno. E del resto, nello stesso mondo occid., certamente più avanzato di quello orientale il leninismo trova forti ostacoli nelle concezioni diffuse nel mondo del prol. che non coglievano l'importanza e la necessità dell'autonomia della classe operaia e del ruolo della coscienza.

E possiamo verificare come dopo l'esperienza leninista l'ideologia ufficiale del mondo sovietico si ispira ad una interpretazione in senso positivistic del marxismo, perdendo di vista il significato delle esperienze più avanzate del marxismo e del leninismo.

E così nel 900 la cultura si presenta estremamente povera

... sia a livello delle classi dominanti e ancora di più
a livello delle classi subordinate. Abbiamo visto come la borghesia, nella sua fase conservatrice, rinneghi i risultati migliori del suo mondo culturale e ideale, il che comporta una frammentazione delle scienze in ambiti sempre più particolari, in una subordinazione del mondo ideale a quello delle scienze particolari. A questa frammentazione che riscontriamo nel mondo culturale della borghesia possiamo rapportare la povertà di tradiz. del prol., la sua mancanza di contenuti unitari di civiltà e di mondo ideale, il che non permette uno scontro a tutti i livelli con il conseguente sviluppo di una lotta essenzialmente sul piano politico, e che a sua volta si indebolisce per i limiti sul piano ideale.

Le carenze del proletariato non sono conseguenza dei suoi destini storici, ed è proprio rispetto a questi ultimi che si comprende l'urgenza di costruire un nuovo mondo ideale, recuperandole più alte conquiste del pensiero del passato, visto quindi non come una esigenza soggettiva di sviluppo interiore. Ed è per poter realizzare realmente uno scontro a tutti i livelli che il recupero e l'avanzamento sui piani ideali sono visti come una esigenza dell'attuale fase storica.

La società del '900, dilacerata da profonde contraddizioni che le hanno dato il carattere di una epoca particolarmente drammatica negli aspetti del suo sviluppo, è, però, anche la vigilia di una grande svolta storica, che per le sue particolarità farà fare un salto gigantesco in avanti a tutta l'umanità, introducendola in una nuova fase storica.

qualitativamente diversa. Per la prima volta, infatti, nella storia del mondo, la contraddizione centrale del movimento storico, sarà sciolta da una forza interna alla contraddizione stessa, da uno dei due poli. In termini storici ciò significa che la classe oppressa è in grado di risolvere i livelli di contraddizione di fronte ai quali si trova e di portare avanti un processo rivoluzionario. Per la prima volta, dunque, una classe subordinata può farsi protagonista della storia con un ruolo di avanguardia, portando avanti un movimento rivoluzionario in nome di tutta l'umanità e della universalità umana. Il proletariato si assume questo compito storico come classe sociale che non parte da alcuna posizione di privilegio preesistente nella società civile; ma, su questo costituisce il suo elemento di forza e di ricchezza, perché lo lega alle prospettive della costruzione di un mondo senza privilegi e di nuovi rapporti umani, diventa però anche la sua povertà, in quanto su di esso viene fortemente a pesare la sua posizione debolissima e di nessuna autonomia sul piano proprio della società civile, debolezza che tuttora esso si porta dietro.

Finora nessuna classe oppressa - gli schiavi della antichità, i servi della gleba in epoca feudale - è riuscita prima del proletariato ad assumere una reale posizione rivoluzionaria e ad elaborare una coscienza rivoluzionaria, che significasse piena consapevolezza dei propri compiti storici, del proprio ruolo di avanguardia. Bisogna sottolineare però che per il proletariato, quale storicamente determinato nella società borghese, è essenziale essere indirizzato da un mondo di coscienza che gli offra la chiarezza

za della prospettiva storica; infatti, tale momento di coscienza non nasce spontaneamente dal proletariato, bensì da una elaborazione teorica portata avanti da una avanguardia intellettuale, frutto della civiltà nel suo complesso e che si fa momento di direzione delle forze proletarie.

Questa operazione trova il suo limite e il suo condizionamento nel fatto che il contenuto dottrinale del proletariato è una analisi della società economica e del ruolo della politica in questa società, nel che si ritrova la debolezza della cultura proletaria per quanto riguarda il contesto civile e i piani ideali più generali.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

L'esigenza di costruzione di un nuovo mondo ideale per il prol., fondata sul recupero delle più alte conquiste del passato, nasce come necessità storica dalle contraddizioni sviluppate nel mondo industriale avanzato: il superamento dei livelli di contraddiz. presenti nella storia, nella fase capitalistica, richiama centralmente alla costruzione di forze pratiche coscienti antagoniste alla direzione borghese dei processi complessivi e, più in generale, alla comprensione della organizzaz. di mondo che la borghesia, come forza dominante fino a questo grado di sviluppo della storia, ha creato; il superamento, da parte del prol., dopo aver strappato il potere politico alla borghesia, delle contraddiz. presenti nel mondo capitalistico e quindi il segno dell'intervento nella storia di una forza distinta e opposta alla borghesia è, appunto, nello generare livelli più avanzati di contraddizione, in un momento storico che è di trapasso burrascoso tra il potere incontrastato della borghesia e l'affermazione violenta del prol. nel ruolo di unica forza in prospettiva vincente la borgh..

La contraddiz. centrale nel mondo capitalistico è nell'enorme sviluppo di forze produttive e mezzi di produz. di cui la borghesia si è impadronita, superando e sconvolgendo i rapporti esistenti nelle generazioni precedenti, e, d'altro canto, nello sviluppo di una forza pratica, il prol. che nasce come germe prodotto dalla borgh., forza che si sviluppa in rapporto allo sviluppo stesso della borgh., scardinandone l'equilibrio, la stabilità, costringendola a manifestarsi nei suoi aspetti di transitorietà storica, fino all'annientamento violento; "Condizione essenziale dell'esistenza e del dominio della classe borghese è lo

accumularsi della ricchezza nelle mani di privati, la formazione e l'aumento del capitale. (...) Il progresso dell'industria, del quale la borgh. é l'agente involontario e passivo sostituisce all'isolamento degli operai risultante dalla concorrenza la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione. Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borgh. il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce innanzitutto i suoi propri seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del prol. sono ugualmente inevitabili" (Il manifesto; G. Marx).

Nella società capital. il dominio della borgh. comprende il più ampio sviluppo del reale, generando per sua natura una direzione di tipo particolare ~~per~~ sul complesso delle cose, informando della propria parzialità il mondo che produce, generando un contrasto tra la riconosciuta universalità dell'uomo e la strumentalità che, di fatto, si realizza. L'arco delle idee, lo spazio delle conquiste scient., la concezione del mondo intellettuale che la borghesia sviluppa, si caratterizzano tutti per il privilegio che si dà a taluni aspetti invece che ad altri, per la subordinazione della scienza, in senso ampio, alle esigenze del mondo pratico, per la discriminazione, di fondo, della esclusione dell'umanità oppressa, dal momento di produzione della scienza stessa.

Le esperienze di lotta per la propria affermazione da parte del prol. offerte dal mondo sovietico e, in una certa misura, dal mondo cinese, hanno di fatto prodotto realtà diverse in relaz. allo scontro frontale con la borgh. pri

ma dominante. La direzione del privato al livello delle forze produttive e quindi l'annientamento totale dalle masse da parte della grande borgh. capitalista sono stati eliminati sulla base di una lunga esperienza di lotta di classe. La riv. operata dal prol. sovietico e cinese pur nelle situazioni storiche diverse, ha sconvolto i rapporti di forza spostandoli in favore delle masse, ha operato una rottura nella secolare tradizione di dominio della borgh. ha segnato tappe centrali nella lotta faticosa ed incessante che deve sostenere il prol., ha, in sostanza, aperto un nuovo capitolo nella storia dell'umanità nel senso che il prol. si sviluppa, non più solo come classe oppressa, ma operante sul proprio livello di contraddizione. La affermaz. del proletariato, al proprio livello di sviluppo, in relaz. alle proprie esperienze di vittoria in un mondo dominato dai rapporti borgh., genera nello sviluppo della storia livelli di scontro con il mondo di contraddizioni esistenti nella realtà occid. capitalistica e, d'altro canto, su questa base, si inserisce nella storia stessa livelli di contraddiz. più alti, che sono propri della natura del prol., come forza che va a costruire un nuovo mondo, in una realtà borghese generalmente costruita.

Lo sviluppo a livello di massa di una coscienza, che, sulla base del recupero dei contenuti di civiltà, si volga agli aspetti centrali di reale superamento delle contraddiz. maturate nella società borghese, presenti ad un nuovo livello nelle società centralizzate, di un mondo in cui esistono ampi margini di privilegio a livello di direzione complessiva, ben lungi dall'essere alimentato dal mondo orientale. Ri-

spetto all'elemento di superamento di una fase storica, cioè tra particolare (inteso come direz. complessiva di forze particolari che producono un mondo di contenuti parziale, in cui viene esclusa l'acquisizione delle masse dei livelli di coscienza generale dei processi) e generalità (intesa come potenzialità dell'uomo di direz. complessiva sulle forze produttive e come ampia possibilità di sviluppo delle forze produttive stesse), il mondo sovietico, fondato sul dominio della sfera politica, propone un livello di contraddiz. superiore a quello di tipo strettam. economico del mondo occid., in cui si può cogliere centralm. la subordinaz. dello sviluppo della coscienza delle masse a tutti i livelli. Viene portata in avanti il recupero del patrimonio scientifico dell'umanità (parallelamente all'impoverimento dell'arte, della letteratura, delle scienze umane, etc.), e però se, da un lato lo sviluppo delle scienze è subordinato al tentativo di colmare il divario tecnologico coi paesi occid., d'altro canto non è in funzione della costruzione di una società complessiva. Sul piano politico ne fa riscontro la esclusione delle masse dai livelli di coscienza più ampi (si sviluppano fenomeni di burocratismo, delega, etc.).

Nel mondo cinese si dà peso alla partecipazione delle masse al potere (attenzione al controllo), le contraddiz. che si individuava, viene risolta nell'ambito dei limiti di una società sottosviluppata; lo stesso controllo si fonda su di una visione politico-moralistica, propria del mondo contadino, con esclusione degli elementi di scientificità raggiunti dall'umanità.

Le direzioni ufficiali del movim. operaio, rispetto a problemi di direzione complessiva, assumono un atteggiamento strumentale, restringendo questi stessi problemi a problemi di intervento politico-pratico, con una mediazione tra teoria e pratica che vede il momento teorico subordinato a esigenze pratiche e senza istanze di sviluppo.

La stessa dissidenza di sinistra si caratterizza per un semplicistico intervento di carattere politico e per l'assenza dell'attenzione alla direzione dei processi complessivi.

In questo senso il marxismo rappresenta l'interpretazione più complessiva della realtà, nel senso del recupero che fa dello storicismo e della dialettica (espressioni di punta del pensiero borghese) e nel senso della centralità che riconosce allo sviluppo delle cose, mettendo come fondamentale il momento di scontro tra i poli della contraddizione metrica nell'epoca capitalistica, del particolare e generale. L'esigenza di scientificità che pone il marx. va intesa come comprensione di i processi complessivi di sviluppo della realtà, nel senso più ampio possibile della costruzione di un nuovo mondo ideale

Documento
strettamente
riservato